



Giuliana Sgrena Foto Ansa

### L'APPELLO DEI PACIFISTI

## «Ora serve un salto di qualità In Afghanistan bisogna cambiar rotta»

■ Un appello al governo perché ci sia l'impegno di ridefinire il mandato della missione in Afghanistan, e per promuovere un deciso cambiamento di rotta nell'atteggiamento della comunità internazionale. È il

cuore del documento sottoscritto da intellettuali, giornalisti, esponenti dell'associazionismo pacifista, alla vigilia del voto per il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, «L'Afghanistan» spiega Giuliana Sgrena,

giornalista del *manifesto* ed ex ostaggio in Iraq: «sommiglia sempre di più all'Iraq, non solo per la durata di quella che ormai si può definire "guerra", ma anche per la possibilità di fare informazione». giudizio condiviso da buona parte delle persone che hanno partecipato all'incontro ieri a Roma. Di «fallimento» dell'intervento militare parla Giulio Marcon, presidente di Lularia: «la classe politica si inter-

roggi, perché tutte le promesse di sviluppo e di pace sono state disattese in quel paese». ormai «siamo in una situazione di guerra civile imminente». Un incontro che prelude alla creazione di un tavolo di lavoro permanente per costruire un piano di azione comune. Obiettivo: delineare un piano di intervento da sottoporre a governo e parlamento, in vista di ottobre quando l'Italia sarà relatrice all'Onu

sulla componente militare della missione in Afghanistan. A sottoscrivere l'impegno anche diversi politici della sinistra radicale, che non risparmiano giudizi critici sulla situazione nel paese asiatico. Vittorio Agnoletto, eurodeputato Prc, è molto chiaro: «Perché si chiede polemico - l'Occidente sostiene in quel paese un governo di criminali? come avvengono i finanziamenti e dove vanno i soldi?». Più cau-

to il senatore prc Francesco Martone, che chiede un «salto qualitativo in Afghanistan», e propone una «polizia militare, formata da paesi che non siano già intervenuti nel paese». Cauti anche Elettra Deiana, deputata prc, che però ricorda: «la questione della Nato va posta in tutte le sedi, perché se la Nato fallisce in Afghanistan non si capisce che potrebbe combinare nel resto del mondo».

# Bertinotti contestato a La Sapienza

## Un gruppo di studenti: «Buffone, assassino». La replica: schegge impazzite della politica

■ di Natalia Lombardo / Roma

**L'INSULTO** È stato più duro di quello che si aspettava, per Fausto Bertinotti, l'impatto con la cinquantina di studenti di estrema sinistra che gli hanno urlato «assassino, guerrafondaio e buffone»: il presidente della Camera è stato contestato ieri mentre sta-

va entrando alla facoltà di Lettere di La Sapienza di Roma, per partecipare a un convegno sulla cooperazione organizzato dall'università e dall'Avsi sul recupero delle *filavelas* di Bahia compiuto da Ribera Azul, ong legata a Comunione e Liberazione, che Bertinotti aveva visitato nel suo recente viaggio in Sudamerica.

Dispiaciuto, il presidente della Camera ha poi inquadrato le contestazioni: «Sono schegge dell'estrema sinistra che rifiutano ogni paradigma non violento», quella scelta «filosofica» nella quale lui ha traghettato Rifondazione.

Della contestazione, alla vigilia del voto sull'Afghanistan, lo staff del presidente era stato avvertito mentre stava raggiungendo La Sapienza, ma non era stato messo nel conto il tasso di aggressività, almeno verbale. Sceso dall'auto con la scorta alle undici del mattino, Bertinotti è stato investito da un coro di fischi e insulti. In cima alla scalinata di Lettere una cinquantina di studenti del Coordinamento dei Collettivi universitari e della «Rete di autoformazione» era schierata con striscioni e cartelli sbeffeggianti: «Bertinotti, no ThAnks», «Berti-not in my name», e il più duro «Seminare cadaveri, importate papaveri» o «A Fausto! Da Kabul a Vicenza, ma 'ndo sta' la non violenza?». Mentre l'ex segretario di Rifondazione, cravatta rossa, saliva le scale è stato aggredito da un coro prolun-

Il presidente della Camera aggredito verbalmente da esponenti del collettivo universitario

dere un incontro con una decina di loro, alla fine del convegno (al quale partecipavano anche i «Sem terra» movimento brasiliano). Niente da fare, in un comunicato il collettivo rifiuta la «con-

stazione partecipata» proposta da Bertinotti: «Non riconosciamo in questo governo un interlocutore», spiega Giorgio. Il punto è la guerra, e oggi il Coordinamento manifesterà sotto al Senato.

Alla mezza tutto è finito, Bertinotti lascia tranquillamente Lettere, solo una ragazza gli urla dietro: «Comoda la poltrona?». La mente di molti va alla «cacciata» di Lama proprio lì alla Sapienza giusto

trent'anni fa, per lo scontro tra il movimento e il Pci. Un paragone che non regge, secondo il presidente della Camera, data l'esiguità del gruppo di contestatori privi di «radici nella società». A confor-

mare Bertinotti è l'idea che siano «schegge» dell'estrema sinistra, che «non hanno nulla a che fare con il movimento della pace». In questo senso rilancia la «conferenza di pace sull'Afghanistan come unico sbocco» per superare la guerra.

Certo, che la contestazione sia «il sale della democrazia» l'ha sempre sostenuto il leader di Rifondazione, che ieri è ricorso a Mao per dire che «la politica "non è un pranzo di gala"» e i contrasti vengono da tutti i fronti, anche dall'«estrema sinistra che rifiuta la politica e con ciò tutte le espressioni di lavoro e di compromesso che si fanno per cambiare il mondo».

Da tutto l'arco politico e istituzionale, invece, arrivano attestati di solidarietà: «Guai se la democrazia si lascia influenzare da questi tipi di espressioni, che sono di pochi, legittime, ma che non sono il polso del Paese», ha detto il premier Romano Prodi. Per il leader Ds Fassino: «I fischi e gli urli non hanno mai reso più credibile un'opinione. Tanto meno quando coprono il vuoto di idee e di proposte». Un «vuoto» di cui parla anche Casini, ex presidente della Camera. Solidarietà «affettuosa» da Giordano, segretario di Rifondazione, ieri inondata di telefonate.



Un momento della contestazione a Fausto Bertinotti, ieri all'Università di Roma Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## D'Alema: «Un no al Senato? Sarebbe una pagina vergognosa»

### Il vicepremier tiene una lezione di politica internazionale a Firenze. E una decina di studenti di destra lo contesta

■ di Osvaldo Sabato / Firenze

**RICHIAMARE** in patria i soldati italiani, le ong e i funzionari civili sarebbe «una pagina vergognosa» del nostro Paese. Massimo

D'Alema, ieri al polo universitario di Firenze, aveva annunciato: «Non farò un discorso politico». «Parlerò seduto perché vorrei che avesse il carattere di una lezione» aveva detto il ministro degli esteri non appena entrato nell'auditorium dopo essersi fermato qualche minuto nella presidenza della Facoltà di Scienze Politiche («Mio padre ha studiato qui» dirà poi agli studenti che riempiono la sala). Ma il discorso inevitabilmente scivola sull'attualità e sul rifinanziamento della missione in Afghanistan. «Io spero che ci sia un largo consenso al Senato» dice D'Alema. «Non voglio pensare neanche per un momento

che noi con il voto del Senato richiamiamo in patria le nostre ong, i nostri militari, i nostri funzionari civili. Perché sarebbe una pagina vergognosa del nostro Paese».

Al piano di sopra gli altri universitari seguono la sua lezione dal monitor gigante. Nell'atrio una quindicina di giovani di An fanno un po' di trambusto mentre gli studenti del Collettivo spiegano uno striscione contro la politica estera del governo. D'Alema non ci fa caso. Appena parte la sua lezione è un po' come essere di fronte ad un mappamondo con un pennarello rosso che segna tutte le aree di crisi: dal Medio Oriente - per il quale serve «un salto di qualità» - all'Iraq. Poi l'Iran e la sua voglia di atomica: «la combinazione di due aspetti, cioè che una possa avere l'arma atomica e teorizzi la distruzione di un altro Stato, crea una certa inquietudine». E infine

l'Afghanistan. È «surreale» il dibattito «su cosa deciderà il Senato sulle regole di ingaggio dei nostri militari in Afghanistan. Sono regole che vengono decise da altri, non dal Senato. Non abbiamo alcun potere per deciderle» spiega. Alla vigilia del voto in Senato e verso la fine della sua lezione fiorentina, il capo della Farnesina ha spiegato che «al Senato si rinnova il provvedimento che rifinanzia il pagamento degli stipendi dei militari italiani nel mondo in missione di pace». Poi precisa «quando io ero all'opposizione ho sempre votato a favore, salvo che sull'Iraq».

Al di là delle polemiche, D'Alema spera «che prevalga la ragionevolezza, per cui la grande maggioranza dei senatori possa sostenere l'impegno di pace dei nostri militari e dei nostri funzionari civili». Il suo tono è pacato ma franco «spero che anche al Senato - aggiunge - possa essere approvato senza troppe polemiche il provvedimento relativo a quelle le-

sioni di pace all'estero che sono state disposte da tutti i governi che si sono succeduti». «Credo che il rinnovo dello stipendio dei militari italiani non sia un aspetto della politica estera del governo ma un atto dovuto del Paese che non dovrebbe suscitare né particolare dibattito né apprensione». Anche perché «nessun paese al mondo ha chiesto che la missione Onu venga interrotta e che si ritirino i soldati» insiste. Come dire che le polemiche del centrodestra sui finanziamenti delle missioni servono più che altro nel quadro politico interno. Anche perché, dice Massimo D'Alema, rivolgendosi alle centinaia di universitari fiorentini «non c'è nessun paese che chiede che la missione in Afghanistan venga interrotta. Tutti, dalla Russia alla Cina, compreso l'Iran, ci chiedono di restare. Anche l'Iran, che ha avuto problemi con l'aggressività dei Talebani». La prima volta che qualcuno parlò a Massimo D'Alema di Osama bin Laden, fu Ghed-

dafi. «Mi disse: gli Usa stanno finanziando un movimento, che si chiama al Qaeda, è pericolosissimo, guidato da un pazzo criminale».

Lo scacchiere internazionale e il filo americanismo senza se e senza ma del leader della Cdl Silvio Berlusconi e del centrodestra è un altro argomento che D'Alema ha sfiorato parlando del sequestro e la liberazione in Afghanistan del giornalista di Repubblica Daniele Mastrogiacomo. «Ogni volta che esprimiamo un parere diverso dagli Usa riceviamo richiami all'ordine che non riceviamo dagli Usa, che sono invece più rispettosi dell'autonomia dell'Italia» spiega. In questo contesto internazionale il Mediterraneo diventa sempre di più ombelico degli scenari futuri, nei quali anche «la politica unilaterale degli Usa» dice il capo della Farnesina, sembra abbia fatto il suo tempo. Ed è proprio in Medio Oriente che per D'Alema l'Unione Europea potrà avere un ruolo determinante.

MARTEDI' 27 MARZO

CAVA DEI TIRRENI

Sala AST (Stazione FS)  
18.30 → Assemblea organizzativa  
dei Delegati eletti per la Terza Mozione

Alberto NIGRA  
Mimmo VOLPE  
Ester CHERRI  
Lorenzo GUARNACCIA

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI  
per un partito nuovo.  
democratico e socialista.



www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it